PICENO33

come noi nessuno

Aprile • Anno XII • n° 3 • Immagine in copertina: ©Manuela Unterbuchner, *Behind the clouds*

FAS
COMUNICAZIONE

radio LatteMiele

OGNI GIORNO IL
GUSTO ITALIANO

CHE TI FA SENTIRE BENE

L'OROSCOPO DI PAOLO FOX

Tutti i giorni alle 6.40, 7.40, 9.40, 19.40 e 22.40

FM: 98.0 - 101.7 - 98.5 - 103.5

www.lattemielemarcheabruzzo.it

Parking Ex Seminario

L.go Cattaneo, Ascoli Piceno
0736.255472

€0,80/H

€1,20/H

Ascoli Piceno
Piazza Del Popolo
Piazza Arringo
Duomo
Corso Vittorio Emanuele
Ponte Maggiore
Viale Indipendenza
Campo Squadra
Ex Seminario
Ponte Cartaro
Uscita Porta Cartara
Uscita Porta Cartara
Roma
Ascoli Piceno
Raccordo Autostradale Ascoli Mare
Porto D'Ascoli
Via Adriatico
Via Napoli
Via Bari
Via 3 Ottobre
Via Lisciano
Strada di San Marco
Via Nicolò IV
Via Dino Angelini
Via Emidio Pacifico Masci
Via Tito Allione
Via Pietrolata
Via Torino
Via Firenze
Via Urbino
Via Pesaro
Via Ancona
Via Pisa
Via Salerno
Via Foligno
Via Perugia
Via Loreto
Via Gaetano Spalenza
Via Luigi Merli
Via Luigi Pace
Via Ernesto Calini
Via Benedetto Croce
Via Milano
Via Aosta
Via Kennedy
Via Eraclea
Via Asplenia
Via Catalani
Via Pierantoni
Via Molino
Via Lazio
Via Vespasiano
Via Rubicone
Via Pianella
Via Fratelli Volpini
Via Cesare Battisti
Via Luigi Pace
Via Giacomo Matteotti
Via Giuseppe Mazzini
Via Luigi Mercantini
Viale della Rimembranza
Viale Cristoforo Colombo
Via Pietrolata
Via Tito Allione
Via Pietrolata
Via Torino

MB

Pasticceria
MALASPINA

Distanti ma vicini col cuore ❤❤

Vi auguriamo di passare una serena Pasqua

Piazza della Immacolata, 21, 63100
Ascoli Piceno AP
Tel. 0736.44650

L'editoriale

● *Fabiana Pellegrino*

Che tiene, detto di sostanza che ha molta forza adesiva e che pertanto ha presa su altri corpi e li trattiene. Ancora, "di sostanza che ha notevole forza di coesione, e di materiale che presenta una considerevole resistenza a forze impulsive come urti o trazioni".

Fermo, costante, ostinato.

Ora più che mai abbiamo bisogno di parole tenaci, pensieri tenaci, animi tenaci. Ora più che mai abbiamo bisogno di trattenere in noi stessi quanto più ci aiuta a rimanere dritti. Saldi. Robusti.

Essere improvvisamente sprovvisti della propria libertà personale, ritrovarsi in una solitudine spettrale o, nel migliore dei casi, dentro un affollamento di cose e persone in una manciata di spazio mette alla prova la nostra capacità di resistere. Ecco perché la tenacia spesso accompagna chi è dannatamente cocciuto. La caparbietà è un formidabile istinto di sopravvivenza.

Questo tempo sospeso può essere un buco in cui sprofondare o un portale per raggiungere un livello di coscienza più alto. Il tempo della resilienza è forse già passato. Siamo nel qui e ora. Svegliamoci.

Sommario

6 FOCUS
Coronavirus e pestilenze

10 ARTE
La Cattedrale di Sant'Emidio

12 ARTE
Gli affreschi della cripta

16 STORIA
La Fortezza di Acquaviva Picena

18 WEB
Il re dei social

20 ARTE
I musei virtuali

RUBRICHE

23 **IL LIBRO DEL MESE**
Dialogo con una farfalla

26 **ASCOLI DI PETÓ**
Termini medici nell'ascolano

27 **PNL, ISTRUZIONI PER L'USO**
Un mondo migliore

28 **LIBERRANTE**
Leggere in quarantena

29 **UNIVERSITÀ**
Spam

30 **A QUALCUNO PIACE NERD**
Disney +

31 **IL GIARDINO DI LOLA**
Ranuncolo

SCRIVETECI A direttore@piceno33.it, seguiteci sulla nostra pagina Facebook Piceno33 o chiamateci allo 0736.255656.

Coronavirus e pestilenze nella storia. La parola alla letteratura.

Nel corso dei secoli si sono susseguite diverse terribili epidemie, i grandi scrittori come hanno narrato questi tragici avvenimenti?

● *di Flavia Orsati*

Di questi tempi non si fa che parlare di **Coronavirus**. Ci ha colto di sorpresa, è entrato nelle nostre vite in maniera inaspettata, affliggendo l'economia mondiale e costringendoci a un momento di pausa e sospensione. Tuttavia, quella che stiamo vivendo oggi non è la prima volta - e non sarà probabilmente l'ultima - che l'umanità (o parte di essa) si trova ad affrontare un'emergenza simile. Le epidemie, infatti, hanno catalizzato momenti di transizione storici, favorito la decadenza di grandi civiltà o imposto trasformazioni all'assetto economico e lavorativo consolidato. Insomma, gli uomini hanno già affrontato epidemie, anche ben più gravi di quella odierna, e hanno visto mutare i paradigmi di interpretazione del reale e la maniera di considerare vita ed esistenza a seguito di profondi e dolorosi sconvolgimenti.

La peste nera che sconvolse l'Europa dal 1347 al 1352, sterminò circa un quarto dei suoi abitanti, così come l'epidemia di **influenza spagnola** scatenatasi negli anni immediatamente successivi alla Grande Guerra, **dal 1918 al 1920**, causò più di 10 milioni di morti contagiando 200 milioni di persone in tutto il mondo, in un periodo in cui la Prima Guerra Mondiale aveva causato da pochissimo circa 37 milioni di morti.

Gli storici e gli scrittori in generale, sono uno specchio fedele, anche senza volerlo, del tempo in cui si trovano a vivere, proiettando sulla carta non solo avvenimenti ma anche paure, inquietudini, tormenti, speranze e desideri. La visione del mondo di un popolo, del resto, non può assolutamente essere ricostruita senza analizzarne l'arte e la letteratura.

La più antica testimonianza letteraria della peste proviene dalla **Bibbia**, dove nel secondo libro di Samuele si racconta che una malattia sconosciuta, che si trasmette per contagio sessuale, uccide migliaia di israeliti. " - Dice il Signore: Io ti propongo tre cose: scegline una e quella ti farò - . Gad venne dunque a Davide, gli riferì questo e disse: - Vuoi tre anni di carestia nel tuo paese o tre mesi di fuga davanti al nemico che ti insegua oppure tre giorni di peste nel tuo paese? Ora rifletti e vedi che cosa io debba rispondere a chi mi ha mandato -. Così il Signore mandò la peste in Israele, da quella mattina fino al tempo fis-

sato; da Dan a Bersabea morirono settantamila persone del popolo. E quando l'angelo ebbe stesa la mano su Gerusalemme per distruggerla, il Signore si pentì di quel male e disse all'angelo che distruggeva il popolo: - Basta; ritira ora la mano!-". Oltre al libro di Samuele, parlano della cosiddetta "morte nera" l'esodo, il deuteronomio e l'apocalisse; nel libro sacro, ad ogni modo, la peste viene interpretata come punizione a seguito di una colpa.

La peste ha flagellato l'Europa per molto tempo, già **Tucidide** nella ***Guerra del Peloponneso*** descrive gli effetti devastanti che il morbo ebbe sulla salute, sulla moralità e sui costumi greci nel 430 a.C.: "I santuari in cui si erano accampati erano pieni di cadaveri, la gente moriva sul posto, poiché nell'infuriare dell'epidemia gli uomini, non sapendo che ne sarebbe stato di loro, divennero indifferenti alle leggi sacre come pure a quelle profane. […] ci si credeva in diritto di abbandonarsi a rapidi piaceri, volti alla soddisfazione dei sensi, ritenendo un bene effimero sia il proprio corpo sia il proprio denaro". Tucidide lascia una macabra e decadente immagine di quella che è stata la città che ha dato inizio alla civiltà Occidentale: pile di cadaveri mischiate ai vivi, totale indifferenza nei confronti di stato e religione dettata dalla disperazione, volontà di ignorare la moralità e di abbandonarsi alla soddisfazione dei sensi più sfrenata, potendo, potenzialmente, morire da un momento all'altro. Questa descrizione è ripresa poi da un filosofo latino di stampo epicureo, **Lucrezio**, colpito dal declino di costumi che la pestilenza aveva portato nella città greca. Leggiamo nel ***De rerum Natura***: "E il male non dava requie: i corpi giacevano stremati. La medicina balbettava in un muto sgomento, mentre quelli tante volte rotavano gli occhi spalancati, ardenti per la malattia, privi di sonno".

Un'opera che viene subito in mente quando si parla di peste è il ***Decameron*** di **Boccaccio**, dove la descrizione della pestilenza **nella Firenze del Trecento**, fungendo da cornice narrativa, apre l'opera, sottolineandone il potere di condurre alla dissoluzione dei legami familiari e delle leggi, di portare a trascurare il corpo dei malati e a non rendere onore a quello dei defunti; Boccaccio insiste grandemente sui cambiamenti corporei che la malattia porta, a cui seguono trasformazioni spirituali e nelle relazioni interpersonali: "Era con sì fatto spavento questa tribulazione entrata ne' petti degli uomini e delle donne, che l'un fratello l'altro abbandonava e il zio il nipote e la sorella il fratello e spesse volte la donna il suo marito; e (che maggior cosa è e quasi non credibile), li padri e le madri i figliuoli, quasi loro non fossero, di visitare e di servire schifavano". Tuttavia, questa è solo la cornice delle narrazioni che si susseguono: una brigata di 10 giovani decide di isolarsi in campagna per 10 giorni e raccontarsi una storia al giorno ciascu-

Influenza spagnola

no, per un totale di 100 novelle, rendendo quest'opera tra le fondanti della letteratura occidentale, spietata e comica come solo i classici sanno essere. I tre ragazzi e le sette giovani di Boccaccio si rifugiano su una collina, appartati, aspettando che la pestilenza passi. In effetti, proprio nel Medioevo si sviluppa la quarantena, come pratica di prevenzione, regolamentata per la prima volta a Venezia con l'introduzione di una polizia sanitaria marittima, che destinava alcune aree alla sosta obbligatoria per i viaggiatori provenienti da zone considerate a rischio contagio. Il termine quarantena probabilmente deriva da motivazione religiose, dal periodo di purificazione che intercorre tra il Carnevale e la Quaresima e dai 40 giorni trascorsi nel deserto da Gesù Cristo.

La più celebre delle descrizioni letterarie della peste è contenuta nei ***Promessi Sposi*** di **Manzoni**, dove vengono raccontati i comportamenti delle masse impaurite, in balia dell'istinto e dell'irrazionalità nella Milano del Seicento, dapprima negando il morbo poi cadendo in uno stato di isteria dovuto all'incapacità delle autorità di prendere provvedimenti efficaci e restrittivi, alla ricerca ossessiva di un capro espiatorio e la caccia agli untori. In particolare, nel saggio storico (sempre del Manzoni) **Storia della Colonna Infame** si affronta il post epidemia, le conseguenze sociali ed economiche, tramite la minuziosa ricostruzione del processo agli untori durante l'epidemia milanese del 1630, che porta alla condanna a morte di alcuni sventurati: Manzoni condanna l'inadeguatezza delle autorità nel gestire l'emergenza e l'irrazionalità delle folle. Così viene descritto il propagarsi della malattia nei Promessi Sposi:"Dai paesi che circondano Milano, giungono le notizie delle prime morti, ma solo dopo una visita sui luoghi della malattia, si stabilisce che si tratta di peste. Le autorità rimangono piuttosto indifferenti al problema, anche la popolazione rifiuta l'idea del contagio. Finalmente il 29 Novembre 1629 vengono prese misure per evitare il contagio. L'epidemia si diffonde, la gente rimane scettica e si scaglia contro i medici. Si moltiplicano le morti e diviene impossibile negare l'esistenza del morbo, si parla però di fabbri pestilenti ciò induce a trascurare i pericoli del contagio. I malati trasportati al lazzaretto si fanno sempre più numerosi; così si parla finalmente di peste, ma si diffonde al tempo stesso l'idea che all'origine del male non vi sia il contatto con gli ammalati, ma bensì quello con ungenti velenosi".

La peste - Bruegel il Vecchio, Trionfo della Morte, 1562 circa

Sebbene il Novecento sia stato il secolo non della peste ma dell'influenza spagnola, tra l'altro chiamata così impropriamente poiché tale epidemia si sviluppò negli Stati Uniti e venne portata in Europa dai soldati e la Spagna fu solo il primo paese a dare l'allarme. C'è un grande intellettuale che torna a parlare di peste: **Albert Camus** nel suo scritto del 1947. In ***La Peste*** Camus fa della malattia una metafora, elevandola a correlativo di un male ancor più grande, quello dei totalitarismi; la conclusione è cupa: si realizza che è impossibile sconfiggere del tutto il morbo: esso rimarrà latente, sopito, nascosto ma pronto a riemergere. Ciò significa che il male non può essere sconfitto completamente e non va sottovalutato e dimenticato quando è latente.

A parlare di una pestilenza immaginaria è **José Saramago** in ***Cecità*** (1995). Saramago immagina l'umanità attanagliata da una pestilenza che rende ciechi, simbolo della spietatezza dell'umanità, ormai non più in grado di vedere e di riconoscere i valori. *Cecità* ha, quindi, un forte fondo allegorico, narra dalla crudeltà insita nell'umano, dell'incapacità di vedere veramente gli altri: "Secondo me non siamo diventati ciechi, secondo me lo siamo, Ciechi che vedono, Ciechi che, pur vedendo, non vedono".

Anche il grande scrittore americano **Philip Roth** ha affrontato in un romanzo (***Nemesi***) la tematica del contagio, qui della poliomielite, esplorando i suoi effetti sull'interiorità, tra paura, rabbia, dolore, menomazione e morte, in una piccola comunità. Siamo nel "caldo annichilente" di una torrida estate del 1944 e un ventitreenne combatte privatamente contro la malattia nel tentativo di opporsi alla catastrofe, ponendosi due grandi interrogativi: quali sono le scelte che cambiano la vita di un uomo? Come può il singolo fronteggiare gli eventi che il caso o il destino gli scagliano addosso? Un invito a vivere la vita a pieno, anche se non sempre il senso è facile da trovare: "La paura ci degrada. Far sì che si abbia meno paura... questo è il tuo compito, e il mio".

La peste - Cerusico

Purtroppo, niente di nuovo sotto il sole: i meccanismi psicologici che si mettono in moto negli uomini davanti a situazioni di pericolo di questo tipo sembrano sempre gli stessi: all'inizio, negazione, cecità ("ma non è niente, è solo un'influenza!"), poi evasione, voglia di non pensare per qualcuno, per altri angoscia, ansia; altri, per fortuna, aggiungono il filtro della razionalità, che si traduce in voglia di informarsi e capire di più. Ma anche ritrovata consapevolezza corale: "**Da questo momento si può dire che la peste ci riguardò tutti**. Finora, nonostante la sorpresa e la preoccupazione suscitate da questi eventi straordinari, ognuno dei nostri concittadini aveva continuato come poteva a dedicarsi alle proprie occupazioni, al proprio posto. E così doveva senz'altro essere in seguito. Ma dopo che furono chiuse le porte, tutti si accorsero, compreso il narratore, di essere sulla stessa barca e di doversene fare una ragione. **Così, per esempio, un sentimento privato quale la separazione da una persona amata divenne improvvisamente, sin dalle prime settimane, quello di un'intera popolazione e, insieme con la paura, il principale motivo di sofferenza di quel lungo periodo di esilio**", scrive Camus.

La storia della Cattedrale di Sant'Emidio

Costruita su un edificio di epoca romana, la Cattedrale ascolana ha subito diverse modifiche nel corso dei secoli, fino ad arrivare ad assumere l'aspetto attuale.

di Flavia Orsati

La **Cattedrale di Sant'Emidio** si trova a Piazza Arringo, nel cuore del centro storico ascolano. È un edificio composito di tipo basilicale, frutto di numerosi addossamenti e sovrapposizioni che si sono susseguiti dall'VIII al XVI secolo.

La costruzione primitiva del luogo di culto cristiano risalirebbe al **IV** o **V secolo**, secondo alcuni studiosi su di un tempio di epoca romana dedicato ad Ercole, a Giunone o alle Muse (ipotesi avvalorata da un'iscrizione adiacente al portale laterale dedicata appunto alle Muse); altri credono, invece, che la primitiva chiesa venne edificata a partire da preesistenti costruzioni civili dell'antico foro romano, opinione avvalorata da ritrovamenti archeologici della fine dell'Ottocento, che hanno dimostrato la veridicità di quest'ultima tesi: la cattedrale fu edificata utilizzando i resti della basilica civile del foro.

La **facciata**, a ordine unico, assume l'aspetto attuale tra **1529** e **1539** su disegno di **Cola dell'Amatrice**. Costruita, come gran parte del centro storico, in **travertino**, a metà vede aprirsi il grande portale d'ingresso, mentre ai lati due nicchie ospitano

dei sedili in pietra e due torrette romaniche si stagliano contro il cielo: su quella di destra si erge il campanile, mentre quella di sinistra non è mai stata completata.
L'**interno** è costituito da un'ampia aula a croce latina tipicamente paleocristiana, che fonde gusto romanico e goticheggiante, divisa in tre navate con una cripta al piano inferiore che conserva le spoglie di Sant'Emidio. Nella Cappella del SS. Sacramento, aperta al culto nel 1883, vicino all'altare, troviamo lo splendido **Polittico** di **Carlo Crivelli** su cornice gotica risalente al 1473 (attualmente in restauro).
Ai lati dell'altare maggiore si aprono due cappelle: la **Cappella della Madonna delle Grazie** a sinistra, dal 1961 rivestita di mosaico su disegno di Carlo Mattioli, e, a destra, la **Cappella del Crocifisso**. Sempre sulla destra si apre la **Sagrestia**, costruita tra 1415 e 1425, una grande sala sormontata da un soffitto a crociera, con un elegante armadio in noce opera di Moise D'Anversa. L'abside e le navate centrali risalgono alla fine del Quattrocento.
La **cripta** risale al **1065** circa. Qui troneggia il gruppo marmoreo di **Sant'Emidio che battezza Polisia** e si trova il sarcofago romano del IV secolo che ospita le spoglie di Emidio e dei suoi compagni; dalla cripta è visibile l'accesso ai **cunicoli**, probabilmente del XV secolo che, inizialmente utilizzati come luogo di sepoltura, vennero ampliati ed utilizzati come camminamenti sotterranei.
L'ingresso laterale della Cattedrale, in stile tardo rinascimentale, è chiamato **Porta della Musa**, poiché sulla parete è addossata una epigrafe mista, in latino e volgare, che recita "La Musa. Il nome che tenni una volta, rinnovata terrò. Mi chiamo Porta della Musa. Così come prima ero detta". Sull'autore dell'iscrizione non si sa nulla di certo.
Un'ultima curiosità sul Duomo: le sue campane hanno tutte un nome; la più grande è dedicata al santo eponimo, la seconda si chiama Marina, la terza Polisia, la quarta Lucertola e la quinta Mariuccia

poiché è rivolta verso Colle San Marco.
A fianco della cattedrale si erge, nella sua elegante compostezza, il **Battistero di San Giovanni**, esempio di architettura religiosa romanica.

In assenza di documenti, è difficile ricostruire la storia della vita di **Sant'Emidio**. Sappiamo che nacque a Treviri nel 273 da una nobile famiglia pagana. Sui primi anni della sua vita le fonti sono povere e divergenti. La conversione al Cristianesimo avvenne grazie alla predicazione dei santi Celso e Nazario; osteggiato dalla famiglia, partì per l'Italia con tre sodali, facendo proselitismo. Sulla strada verso Roma, l'opera di evangelizzazione portò Emidio ad Ascoli, dove era prefetto Polimio, fautore di dure repressioni contro i Cristiani. Come nelle altre città, ad Ascoli Emidio si prodigò nella guarigione dei malati, cosa che gli consentì di convertire un gran numero di ascolani. Polimio lo credette la reincarnazione di Esculapio, dio guaritore, e gli chiese così di offrire sacrifici agli dei in cambio della mano di sua figlia Polisia. Il santo rifiutò e convertì Polisia stessa al Cristianesimo, battezzandola nel Tronto. Polimio fece allora arrestare Emidio e lo condannò alla pena capitale; il vescovo non si nascose e venne decapitato, mentre Polisia, braccata dal padre, fuggì sul Monte Ascensione e - tradizione vuole - scomparve in un crepaccio.

Gli affreschi della cripta

● *di Flavia Orsati*

Dai restauri effettuati nella cripta della Cattedrale di Ascoli sono emersi bellissimi affreschi, importante testimonianza d'arte medievale.

A seguito dei lavori di restauro eseguiti nella cripta del Duomo a Piazza Arringo sono tornati alla luce dei bellissimi affreschi che ornavano le volte, risalenti al Quattrocento. "Si tratta di una sorpresa straordinaria ma preannunciata: **la cripta del Duomo ascolano era completamente colorata**", commenta **Michele Picciolo**, direttore scientifico del Museo Diocesano.

Il restauro finale e definitivo del Duomo è stato promosso dal Vescovo **Giovanni D'Ercole** insieme all'amministratore della Cattedrale **Don Angelo Ciancotti** e reso possibile grazie alle risorse messe in campo dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno. I lavori, ancora in corso d'opera, sono stati affidati al restauratore **Rino Altero Angelini** coadiuvato da **Dario Di Flavio** e da **Daniela Lenzi**, sotto la sorveglianza della Soprintendenza ai Beni Architettonici e Storico-Artistici delle Marche.

"La Fondazione ha finanziato questa opera nel Piano Pluriennale straordinario **Masterplan Terremoto** che prevedeva una serie di obiettivi, tra cui il sostenimento del patrimonio architettonico ed artistico attraverso il recupero degli edifici storici fortemente legati all'identità e alla storia della comunità, anche quale veicolo di promozione turistica. Don Angelo ha poi

La cripta prima del restauro

portato alla nostra attenzione il presente progetto di restauro, per il quale sono stati stanziati **400 mila euro**. Pensiamo che la valorizzazione di un luogo intitolato a S. Emidio, patrono di Ascoli e protettore dai terremoti, rappresenta in pieno la realizzazione dell'obiettivo 3 del Masterplan", spiega **Angelo Davide Galeati**, presidente della **Fondazione Carisap**.

A essere portati alla luce sono i vari strati di intonaco sovrapposti nel tempo nella **cripta** della Cattedrale: il primo, **neutro**, sul quale sono state dipinte, intorno al XIII secolo, **stelle rosse a otto punte**, inglobate poi, intorno al XV secolo, a raffigurazioni di **profeti**, **santi**, **apostoli** e **serafini** affrescati sulle volte. "I colori originali sono stati recuperati con gran fatica dai restauratori, così come i volti dei santi, che erano quasi distrutti, e che sono stati ricostruiti grazie alle **sinopie** (disegni originali impressi sull'intonaco). Gli affreschi nelle pareti laterali, invece, sono ben conservati: nel 1892, infatti, si tennero dei lavori in Cattedrale durante i quali vennero posizionati sotto la cripta lapidi e monumenti funerari, precedentemente collocati nello spazio alto della chiesa: venne, così, costruito un muro esterno dietro la muratura romana per permetterne la collocazione, coprendo fino a pochissimo tempo fa i colorati affreschi che sono in fase di restauro", spiega Picciolo, specificando che i monumenti funebri verranno dislocati in una posizione più consona per permettere ai visitatori di ammirare gli affreschi. Le scoperte, tuttavia, non riguardano solo gli affreschi che anticamente ornavano – e torneranno ad ornare – le volte della cripta: "grazie ad indagini effettuate con il geo radar e rilievi compiuti con il laser scanner abbiamo rinvenuto un **antico percorso** nel **cimitero ipogeo**, che, a restauro terminato, sarà una forte attrattiva per la città, costituendo un vero e proprio itinerario al di sotto della Cattedrale. Lo scavo archeologico inizierà a breve", prosegue **Dario di Flavio**, architetto che sta seguendo i lavori negli spazi sotterranei.

Infine, altri lavori previsti sono dei piccoli **consolidamenti** alle **porte** e un progetto di un **nuovo impianto di illuminazione** per valorizzare la bellezza della struttura e delle ultime scoperte. Il cantiere, man mano che i lavori andranno avanti, verrà parzializzato; la prima parte restaurata sarà visibile anche se senza illuminazione, poiché il lavoro di illuminotecnica verrà effettuato alla fine per tutto l'edificio. "L'ipotesi è di chiudere il cantiere entro l'anno ma le continue scoperte fanno slittare e rendere irrisoria ogni ipotesi", ha concluso D'Ercole.

La storia della cripta

La cripta della Cattedrale ascolana fu costruita nell'**XI secolo** dal Vescovo Bernardo II per dare degna sepoltura alle spoglie di Sant'Emidio, martire e primo vescovo di Ascoli Piceno, precedentemente inumate nel cimitero ipogeo di Campo Parignano. Da quel momento la cattedrale, consacrata a Santa Maria Madre di Dio, fu con-dedicata a **Sant'Emidio**.
La cripta venne realizzata sotto l'area del presbiterio (spazio riservato al clero nelle basiliche cristiane, alla fine della navata centrale) della primitiva Cattedrale, incidendo il terreno fino ad arrivare ad una quota nettamente inferiore rispetto a quella delle fondamenta dell'edificio preesistente (di epoca romana) su cui la chiesa venne edificata.
La posizione dell'accesso alla cripta è cambiata più volte nel corso dei secoli: anticamente collocato al centro della navata, venne chiuso e ricostruito da **Giuseppe Giosafatti** nel 1704 su incarico dell'allora vescovo Giovanni Giacomo Bonaventura. Il Giosafatti, assecondando il gusto barocco tipico dell'epoca, trasformò radicalmente l'assetto romanico della cripta, eliminando dalle navate centrali le colonne in travertino e sostituendole con elementi simili in marmo rosso Verona con basi e capitelli bianche. Scelta bizzarra, se si pensa che il resto delle colonne (in travertino) era bianco; in realtà, proprio dalle ultime scoperte è emerso che anche le antiche colonne della cripta erano colorate: da pochi resti cromatici, è stato possibile constatare che erano dipinte di **rosso mattone**, allusione al sangue del martirio. Ecco allora la ragione della scelta del Giosafatti.
Nell'Ottocento prese il via una nuova campagna di restauri della Cattedrale. Il pittore **Cesare Mariani** affidò all'allora famoso architetto **Giuseppe Sacconi**, originario di Montalto Marche, il progetto di riapertura del varco centrale di accesso alla cripta, chiuso nuovamente nel secolo scorso, nel 1967, dal Vescovo Marcello Morgante per ragioni liturgiche, il quale fece aprire due scalinate addossate alle pareti delle navate laterali.
Altri interventi si sono susseguiti nel corso degli anni, fino ad arrivare a quello odierno: il restauro degli spazi ipogei della Cattedrale, tramite la scalcinatura degli strati superficiali di intonaco, ha evidenziato sulle volte l'esistenza di elementi decorativi appartenenti a epoche differenti. Il primo strato pittorico è caratterizzato dalla presenza di **stelle rosse ad otto punte** su fondo neutro, molto simili a quelle che si possono ammirare nelle pareti interne dell'Eremo di San Marco e sulla parete del Salone Caffarelli nel Palazzo Vescovile. Successivamente, le stelle vennero coperte (o inglobate) da un nuovo strato di intonaco con figure di **santi, apostoli, vescovi, padri della chiesa, profeti**. In più, sulla parete sinistra, dietro un rivestimento murario risalente al 1892, sono emerse ulteriori figure di santi, fatto che avvalora la tesi dell'intera decorazione della cripta su tutti i lati. Purtroppo, gli interventi hanno danneggiato le figure, in particolare i volti, il cui recupero è stato possibile grazie alla presenza delle sinopie dei volti.

LA FORTEZZA DI ACQUAVIVA PICENA

La Fortezza di Acquaviva è una delle più belle e meglio conservate delle Marche, che ancora oggi affascina per la sua maestosità e il suo incredibile panorama.

● *di Flavia Orsati*

La Fortezza di Acquaviva è sempre stata al centro di assedi e contese tra Ascoli Piceno e Fermo per la sua posizione strategica e molte volte ha necessitato di restauri per assolvere la sua funzione difensiva.
La storia di questa fortezza inizia nell'Alto Medioevo con una semplice costruzione di difesa. Come quasi tutto il territorio delle Marche meridionali, diventa possedimento dell'**Abbazia di Farfa**. È del **1034** il primo documento che parla di una permuta di proprietà tra il vescovo di Fermo e Longino di Azzone a cui è data la *pertinentia de Acqua Viva*.
Solo nel Duecento, nel momento in cui

sale al potere la **Famiglia degli Acquaviva**, si hanno notizie più precise sulla costruzione. Gli Acquaviva ne detengono la proprietà per diversi secoli grazie ai feudi concessi dalla casata imperiale degli Hoenstaffen: i lavori da loro effettuati rendono la fortezza un classico maniero difensivo tipico dell'epoca, con alte mura merlate, tre torrioni pentagonali, un mastio ottagonale, un fossato che percorre metà del perimetro esterno e un ponte levatoio con accanto una pusterla, ovvero una porticina d'accesso per le guardie di ronda.

Alla fine del **Quattrocento** avviene la trasformazione della Fortezza in **Rocca**. È un cambiamento che tocca quasi tutte le fortificazioni esistenti e ha un'unica causa: la **polvere da sparo**, poiché l'artiglieria appena nata, imperfetta, pericolosa anche per chi la maneggia, distrugge facilmente le mura. La soluzione è data dalla scarpatura delle mura che vengono rafforzate con terrapieni obliqui molto più robusti e sfuggenti ai proiettili di cannone. L'alto mastio ottagonale, di 22 metri, diventa cilindrico, permettendo alle pallottole di scivolare e limitare i danni alla struttura. Il progetto di questa modernizzazione porta la firma di **Baccio Pontelli**, inviato nelle Marche da Innocenzo VIII proprio per aggiornare le fortezze della regione. Pontelli ha realizzato le rocche di Senigallia, Jesi, Osimo, Offida e probabilmente ha lasciato diverse indicazioni anche a Recanati e Loreto.

Con il soprintendente **Giuseppe Sacconi**, architetto di Montalto delle Marche e autore dell'Altare della Patria di Roma, tra il 1891 e il 1894 la Rocca assume l'aspetto odierno: il fossato viene interrato e il ponte levatoio sostituito da una passatoia in muratura, i merli, o meglio i resti dei merli ormai consumati dal tempo, vengono livellati lasciando la semplice balaustra panoramica.

Oggi la Fortezza ospita la rievocazione storica **Sponsalia**, promossa dall'Associazione Palio del Duca, che ricorda il matrimonio tra Forastéria degli Acquaviva e Rinaldo di Brunforte con un vero banchetto medievale e il finale di fuochi pirotecnici con cui si incendia la Fortezza.

IL RE DEI SOCIAL

I meme migliori dal Web a WhatsApp

● *di Michela Leodori*

Se c'è una cosa che gli italiani sanno fare bene è ridere, di sé stessi e degli altri, anche in tempo di Coronavirus e quarantena. Nascono così meme e vignette piene di ironia che riescono in qualche modo ad alleggerire la situazione e strappare un sorriso a tutti. Re indiscusso di questi tormentoni della rete è proprio il presidente del Consiglio dei Ministri della Repubblica Italiana, Giuseppe Conte.

Dai social a WhatsApp impazzano le condivisioni di fotomontaggi, video, frasi ironiche e tante prese in giro bonarie su Giuseppe Conte che lo trasformano da supereroe a mago, da hippie ad ammaliatore, citando film, serie tv o cartoni animati. Il premier non si è mai mostrato scomposto o preoccupato, il suo modo di parlare senza trasmettere ansia, e la scelta delle parole utilizzate nei discorsi alla popolazione lo hanno reso una vera e propria icona pop con tanto di seguito e fan scatenate.

Su **Instagram** nasce addirittura una pagina intitolata **Le bimbe di Giuseppe Conte,** che non manca mai di trasformare

il nostro premier in un divertente meme pieno di cuoricini, fiori, frasi e hashtag ironici come #iorestoacasacolmiopresidente, #premierdellasensualità, #decretacitutti o #quarantenasexy.
Un idolo delle ragazzine ma non solo, pare che tra le "bimbe" ci siano anche tante ragazze, uomini, donne e celebrità, primi fra tutti **Chiara Ferragni e Fedez**, tanto da avere sull'account instagram un totale sempre crescente di follower che a oggi super i 319.000 fan. Sui social diventa il nuovo sex simbol pieno di charme e carisma, tanto da chiedersi in alcuni meme di **Facebook**: "Chissà se mi ascoltano perché sono il Presidente o perché sono troppo bello".
Su **Twitter**, invece, si prende in giro l'alta mutabilità delle autocertificazioni, i continui decreti, gli improbabili orari di trasmissione dei live e l'interminabile noia data dall'isolamento. Tra le più divertenti il "Niente, era solo 'n saluto" che va a sottolineare la percezione di inutilità di alcune dirette.
Uno strano, divertente e interessante **fenomeno social** mai accaduto prima in Italia. Nonostante sia nato prevalentemente per esorcizzare questo momento pesante e interminabile, ha avuto risvolti sensibili anche a livello politico e sociale. Miriadi di meme hanno trasformato e aiutato **l'immagine e la comunicazione di Conte** in modi inaspettati. Sia dal punto di vista politico che comunicativo, il cambiamento e la "conquista" di questa improvvisa popolarità mediatica sono avvenuti in modo improvviso e soprattutto grazie all'innovativo utilizzo da parte del Premier delle dirette Facebook.

Un utilizzo del media diverso dal solito per comunicare misure anti-contagio e importanti cambiamenti a livello nazionale. Un uso che è valso anche diverse critiche da parte degli avversari politici ma che, a fin dei conti, è ben riuscito a livello sociale. Difatti, in base a un sondaggio Demos del 19 marzo 2020, il tasso di popolarità del Premier è salito fino al **71%** portandolo in seconda posizione nelle preferenze degli italiani, subito dopo i medici in prima linea contro il Coronavirus. Tanto è aumentata la sua notorietà, che è riuscito a sorpassare forze dell'ordine e Papa Francesco.

SE IL VISITATORE NON PUÒ ANDARE AL MUSEO... IL MUSEO VA DAL VISITATORE!

● *di Flavia Orsati*

A causa del **Coronavirus** siamo chiusi in casa ormai da parecchi giorni. C'è chi ha rinunciato alla montagna e al passeggiare, chi a vedere i propri amici o il proprio partner, chi alla sua attività sportiva preferita, chi al cinema o teatro, mentre chi aveva in programma di visitare un museo ha visto saltare i suoi piani.

Anche se guardare opere d'arte da uno schermo non è la stessa cosa che ammirarle dal vivo, molti musei, italiani e non, hanno caricato online le proprie collezioni, mettendo gratuitamente a disposizione veri e propri **tour virtuali**, in modo tale da concedersi un po' di svago culturale durante la quarantena, con la promessa di andare a vedere fisicamente le bellezze sognate da casa non appena sarà di nuovo possibile.

Il Museo Egizio di Torino
Sono online le "**passeggiate del direttore**": si tratta, normalmente, di un appuntamento mensile dove un gruppo di 30 persone, su prenotazione, può visitare la collezione guidato dal direttore Christian Greco, che sceglie, di volta in volta, un approfondimento tematico differente. Il Museo Egizio ripropone questa formula in versione digitale, con puntate settimanali di 8 minuti ciascuna, a disposizione tra marzo e aprile sul canale Youtube del Museo ogni giovedì e sabato.

La Pinacoteca di Brera di Milano
La Pinacoteca milanese, nello spazio **mybrera**, ha chiesto a curatori, archivisti e assistenti di sala di scegliere un'opera, un luogo o un manufatto e di farne una descrizione da regalare virtualmente ai visitatori (Visita il sito mybrera.pinacotecadibrera.org).

Musei Vaticani a Roma
Il catalogo online dei Musei Vaticani presenta le informazioni essenziali relative alle opere d'arte esposte lungo il percorso di visita. Attualmente sono consultabili i dati relativi alle collezioni esposte nei seguenti settori museali: Museo Gregoriano Egizio, Museo Gregoriano Etrusco (parziale), Museo Pio Clementino, Galleria Lapidaria (parziale), Braccio Nuovo, Museo Pio Cristiano, Pinacoteca, Museo Etnologico (parziale), Padiglione delle Carrozze (par-

ziale), Museo Cristiano (parziale), Collezione d'Arte Contemporanea, Collezione degli Arazzi, Palazzo Apostolico di Castel Gandolfo, *Antiquarium* di Villa Barberini a Castel Gandolfo. Di ciascun opera esposta, è possibile reperire le informazioni essenziali, corredate da una o più immagini fotografiche. In più, vengono proposti **sette tour virtuali**, dalla Cappella Sistina alle Stanze di Raffaello, fino alla stanza dei Chiaroscuri (Visita il sito www.museivaticani.va).

Il Louvre di Parigi
Il famoso museo parigino ha contenuti online dedicati alla Nike di Samotracia, alla Gioconda (che dal vivo è così difficile osservare da vicino) e alla Galerie d'Apollon, famosa per gli splendidi affreschi sui soffitti. Per accedervi, basta collegarsi al sito ufficiale del Louvre (visita il sito www.louvre.fr).

British Museum di Londra
Google e il museo londinese hanno stretto un accordo per rendere gli spazi delle collezioni visitabili online: è possibile, infatti, aggirarsi tra le stanze del British Museum servendosi di Street View, potendo osservare migliaia di pezzi lì conservati, circa 4.500, come la Stele di Rosetta, i fregi del Partenone, le sculture del'Isola di Pasqua e centinaia di mummie egizie, senza contare che in questo modo si possono anche perlustrare le stanze del palazzo. Il sito del museo è www.britishmuseum.org.

Gallerie degli Uffizi a Firenze
Oltre al tour virtuale disponibile su florence.net, le Gallerie degli Uffizi hanno avviato una campagna social chiamata **Decameron**, dove vengono caricati video, foto e storie inerenti alle splendide opere d'arte lì conservate. L'obiettivo è tenere compagnia, nel segno della grande arte, a tutti coloro che restano in casa a causa dell'emergenza sanitaria in corso. Ogni giorno, sui profili Facebook, Instagram, Twitter e YouTube degli Uffizi verranno pubblicate

foto, video e storie dedicate ai capolavori custoditi nella Galleria delle Statue e delle Pitture, in Palazzo Pitti e nel Giardino di Boboli.

Collezione Peggy Guggenheim a Venezia
La collezione Guggenheim offre tour virtuali sui suoi canali social (Facebook, Instagram, Twitter, Youtube e Linkedin) dedicati alla vita della grande collezionista. Lo staff del museo consiglia quadri e percorsi, proponendo anche curiosi quiz incentrati su tematiche artistiche. La collezione veneziana ha, inoltre, effettuato una modernizzazione del proprio sito, che consente di ammirare virtualmente le preziose opere d'arte lì conservate. (Visita il sito www.guggenheim-venice.it)

Museo Archeologico di Atene
Sul sito del Museo Archeologico Ateniese, il più importante del paese, troviamo un'imponente raccolta di manufatti greci di arte classica, contando oltre 11 mila pezzi tra statue, vasi, oggetti in bronzo.
Il tour virtuale nell'affascinante e composto passato greco è disponibile sul sito ufficiale del museo (visita il sito www.namuseum.gr/en/).

Hermitage di San Pietroburgo
Sul sito hermitagemuseum.org c'è una pagina con la piantina dell'edificio completamente dedicata alle visite virtuali, tramite una Street View simile a quella di Google Maps: oltre ad ammirare i capolavori conservati si può, quindi, immergersi nell'atmosfera algida e composta delle sale che li ospitano.

PICENO33

da10annicomenoinessuno

Piceno 33 è anche un **WEB MAGAZINE**

Tanti eventi da non perdere!

www.piceno33.it

FAS
COMUNICAZIONE

IL LIBRO DEL MESE

Dialogo con una farfalla

di Domingo Lupi

Un invito alla riflessione e alla lentezza, un augurio a trovare la felicità nella semplicità e nell'ascolto del proprio Io.

Dialogo con una farfalla è un libro, in un certo senso, autobiografico. "Un libro che va assaporato lentamente, va sorseggiato con attenzione e amore come una bottiglia di ottimo vino d' annata; libro che induce alla riflessione e che, soprattutto, ci auguriamo possa aprire le porte dell'anima di ogni lettore.", scrive Domingo Lupi al lettore nell'introduzione al suo lavoro.

Partendo da una situazione di disagio personale, la riflessione dell'autore si dirama e lo porta alla **consapevolezza delle pecche di un'esistenza meccanica**, vissuta per inerzia e in maniera abitudinaria, come del resto accade a molti. Cosa fare allora? Solo con una profonda autocritica e autoanalisi si riesce a uscire dal tunnel buio che avviluppa l'esistenza e a scorgere davvero la luce alla fine; solo nella **luminosità della semplicità e della libertà**, infatti, è possibile ritrovare la gioia di danzare, la bellezza della musica, l'entusiasmo nell'osservare un tramonto, la magia dell'amore e delle relazioni.

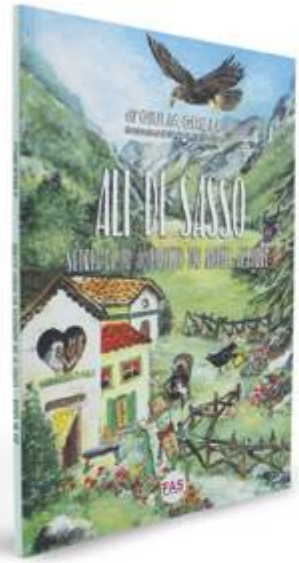
L'autore ci confessa la genesi di questo dialogo esteriore, che pian piano diventa interiore: cercando di reindirizzare la propria vita, di donarle nuovamente un senso, si recava a passeggiare in montagna, per ritrovare respiro, conforto, speranza, ritagliando dei momenti dalla routine stressante e caotica in cui si era ritrovato immerso. Questo semplice gesto di ribellione, questo ritrovato amore nei confronti della natura ha solleticato in lui l'idea di un romanzo, la volontà di mettere per iscritto il proprio caos e ordinarlo, comprenderlo e superarlo, dargli un senso.

Quali sono gli insegnamenti tratti da questa esperienza? Sono semplici e complicati al tempo stesso. Primo: **l'altrove è qui**: "Tutto ciò che ti serve per essere felice è già qui, ora; è già esattamente dove dovrebbe essere, è già lì dove tu stesso lo metteresti, già è in tuo possesso, qui, oggi; NON HAI BISOGNO DI NULLA. Il nostro spasmodico cercare si fonda sulla convinzione di non avere già ciò che cerchiamo", scrive l'autore. Secondo: **l'amore e gli affetti vanno coltivati**: va ritagliato del tempo, al di fuori degli impegni, al di fuori dal lavoro, al di fuori dei doveri. L'amore è un'altra cosa, e quando lo si trova non lo si può sciupare o lasciare andare. Terza rivelazione: **l'uomo deve ritrovare il contatto con la natura**: "E penso alla natura: lei ha ritmi lenti, crediamo sia un contorno alle nostre vite antropizzate, un mezzo per arrivare ai nostri obiettivi terreni. Invece la natura è il fine e noi con essa: la natura esiste sempre e comunque, ci avvolge, permette l'evoluzione delle specie e della vita, ci dona il sole, il vento, la luna, le stelle, la terra, vive in equilibrio con noi".

FAS EDITORE

Tutto è possibile!

Amiamo raccontare il **Piceno** in mille modi differenti.



Ali di sasso - Giulia Grilli
Billo è un aquilotto che non ha ancora imparato a volare. Vive in un posto meraviglioso insieme ai suoi simpatici amici, Nonna Dora e Zio Turbo.
Da 5 anni.

Sibilla e il cavaliere errante - Giulia Grilli
Scopri la montagna della Sibilla, la sua leggenda e Guerrino, il più valoroso dei cavalieri.

Dialogo con una farfalla - Domingo Lupi
Con le nostre vite noi formiamo un percorso, con tutte le nostre azioni noi modifichiamo il fluire del mondo. Il percorso di ognuno di noi è incluso nel disegno dell'Universo.

In vendita su *www.faseditore.it*

C'era una volta la cucina ascolana - Paola Martemucci
Da due vecchi quaderni ben custoditi in un cassetto della madia inizia un viaggio alla riscoperta delle radici e delle tradizioni.

Le Sfojose
Il classico gioco del mercante in fiera con le parole del baccajamento forcese renderanno le partite di Natale ancora più divertenti!

L'ultima estate - Marcello Filotei
Introduzione di Papa Francesco
Romanziere involontario, Marcello Filotei di solito mette in musica quello che non riesce a dire. Questa volta ha scavato nella sua esperienza di cronista per provare a raccontare con le parole una vicenda personale.

DISPONIBILE ANCHE SU amazon

di Pier Paolo Piccioni

Termini medici nell'ascolano

In questa puntata ci occuperemo dei termini medici, ovvero di come l'ascolano descrive le varie patologie, come avverrebbe in italiano o in qualsiasi altro dialetto. Esaminiamo nello specifico come l'ascolano definisce i sintomi di alcune malattie.

Per definire la **sincope** l'ascolano dirà *me s'è scurite lu munne*, mentre per le **vertigini oggettive** si userà il più adatto *me gira lu munne*.

La **fibrillazione atriale parossistica** verrà sintetizzata in *lu core me va sfarfallènne*: in tal caso magari ci si sottoporrà ad una **coronografia con stent**, mirabilmente tradotta in ascolano con *m'è stappate li vene de lu core*. Non è raro, ancora, sentire qualcuno che riferisce di aver avuto *l'attacchi cardiaci* (**tachicardia**).

Nel ramo ortopedico abbiamo l'espressione *me s'è gerate nu pié* (**distorsione alla caviglia**), il classico *me dòle li rina* (**rachialgia dorso lombare**), mentre i nostri vecchi riferivano anche che *ghie delié l'uosse pazzille* (avevano un **dolore al malleolo**).

Nell'ematologia, come non citare gli attacchi di **ematùria** (*so' pesciate rusce*), così come la più grave **ematèmesi**, a volte crudelmente augurata al nemico (*puozza avé 'nu sbocche de sangue*).

Bello, particolare, immaginifico è il modo con cui viene appellata la **contrazione muscolare spastica** detta comunemente **crampo**: in questo caso l'ascolano dirà *m'è venuta 'na reteratóra*.

Passiamo all'apparato digestivo: i **conati** verranno descritti come *sforze de vòmmete*, e qui l'ascolano si fa aulico rifacendosi direttamente al latino *conatus* per significare, appunto, sforzo. Se, invece, si sta avendo una **colica addominale**, si riferirà di avere un temutissimo *tuorcevedella*.

Chiudiamo questa breve analisi con un termine particolarissimo, tipico dell'ascolano. Uno degli effetti del tetano, quando la malattia era ancora diffusa prima della distribuzione su vasta scala del vaccino antitetanico, era quello dell'immobilizzazione della mascella. Quello stato di cose veniva straordinariamente sintetizzato dall'ascolano come **lu reserragghie**: infatti l'apparato maxillo facciale diveniva progressivamente sempre più serrato, con gravissime difficoltà espressive (provate voi a pronunciare parole di uso comune con i denti stretti).

Il termine è entrato a far parte della lingua ascolana, a tal punto che, per farvi un esempio, quando la macchina da caffè della scuola di canto si era rotta, l'allieva Teresa, ottima ascolana, fu sentita esclamare: "*Ma che ghi'è pegghiate a ssa macchinetta, nu reserragghie*?"

TORNA AL SOMMARIO

di Roberto Palumbo

Un mondo migliore

Nel momento in cui scrivo, l'intero pianeta è sconvolto dalla comparsa del **Coronavirus**. Mai come in questo periodo, riconosciamo che nulla può essere dato per scontato; le nostre priorità sono cambiate completamente nel giro di una settimana. Ora abbiamo un obbligo, **restare a casa**. Che tu sia d'accordo o meno non importa, devi farlo e basta. E la cosa bella è che, quando lo fai, ti si apre davanti un enorme ventaglio di scelte. Certo, perché questa pausa forzata, se ben sfruttata diventa un universo di possibilità e di riscoperta di cose che, troppo spesso, abbiamo dato per scontate, oppure, abbiamo dimenticato, non sfruttato, non valorizzato. Durante la giornata, infatti, siamo costretti a stare fuori casa per motivi di lavoro o per altre ragioni e, quando torniamo, siamo talmente stanchi che ci limitiamo a fare cena, guardare un po' di tv e poi andiamo a dormire, ripetendo uno schema che, a lungo andare, lentamente e inesorabilmente ci annienta. E allora, forse, non tutto il male vien per nuocere, perché adesso questo schema si è interrotto e **noi possiamo scegliere di adottare nuovi schemi, sia comportamentali che, soprattutto, mentali.**

Alcuni di noi sono fortunati perché hanno la possibilità di fermarsi e riflettere. Tantissima gente, invece, non può permetterselo, perché è impegnata a curare altri esseri umani, a sfamarli, a produrre oggetti e servizi essenziali. Ci sono anche altre persone che non hanno nemmeno una casa in cui poter stare o un affetto da condividere; persone che devono continuare a sottoporsi a terapie per salvarsi la vita. Se riflettiamo su tutto questo, non possiamo passare questi giorni solo a compiere azioni tese a riempire la giornata o a combattere la noia; così come non dobbiamo vivere nella sola speranza che finisca presto. Noi abbiamo il dovere di dare un senso profondo a questo tempo, attraverso la riflessione e poi l'azione.

Credo che questo momento di rallentamento e di distacco dal nostro tran tran quotidiano, sia **un'ottima occasione per riflettere su come abbiamo vissuto la nostra vita fino a ieri** e domandarci se è quella la vita che desideriamo vivere ancora o se abbiamo bisogno di porre nuova attenzione su cose, situazioni e persone che determinano la nostra quotidianità. Sono cose che non facciamo mai, domande che spesso evitiamo di porci, a volte, perché siamo presi da cose sempre più urgenti ma sempre meno importanti; altre volte, per paura della risposta. E allora, prendiamo il coraggio a quattro mani e rispondiamo onestamente a queste domande. E se la risposta è negativa, **decidiamo come vogliamo vivere**, da oggi in poi, cosa vogliamo fare e da quali persone vogliamo essere circondati, per provare, finalmente, il senso sacrosanto della libertà e della felicità. **Teniamo un diario** e appuntiamoci, ogni giorno, cosa stiamo imparando sul mondo, sulla vita e su noi stessi da questa esperienza. E poi, **cambiamo le nostre abitudini e cominciamo a fare cose che probabilmente avevamo smesso di fare.** Non parlo solo della palestra o della dieta. Andiamo a trovare i nostri cari, parliamo con loro, guardiamoli negli occhi e accarezziamoli; aiutiamo concretamente chi è meno fortunato di noi, senza chiedere nulla in cambio. Apprezziamo ciò che abbiamo, smettendo di concentrarci su ciò che ci manca. Facciamo progetti per la vita, contando sulle nostre forze reali e collaboriamo tra esseri umani, senza distinzioni e senza preconcetti, per fortificarci insieme. Le Istituzioni forse avranno capito che devono curare più la salute e la ricerca; gli Stati che devono dedicarsi alla cooperazione reciproca e… **chissà che non ne venga fuori, veramente, un mondo migliore.**

Potete anche scrivetemi:
rpformazione@gmail.com

↑ TORNA AL SOMMARIO

di Eleonora Tassoni

LEGGERE IN QUARANTENA

Alcuni suggerimenti per resistere

Ho a lungo pensato a quale libro fosse più adatto per questo articolo di Liberrante. Avevo tante idee in mente ma la situazione che stiamo vivendo tutti con il **Coronavirus** mi ha spinto a ripensare a questo intervento. So che molti hanno trovato nella lettura un modo per far passare le ore in casa, un prezioso e unico modo per sfuggire all'ansia dei troppi telegiornali urlati e delle mille notizie che si inseguono sui social. So anche che tanti, invece, hanno vissuto la preoccupazione legittima per quello che sta accadendo come una sorta di blocco al piacere della lettura. Effettivamente le notizie, le voci, anche i meme divertenti su Facebook possono alla lunga generare uno stato di inquietudine in cui anche la pagina del migliore libro risulta inafferrabile e incapace di liberare la mente.

Spero di darvi qui sotto qualche consiglio per ovviare almeno a questo problema condividendo, come suggerimento, la soluzione un po' artigianale che ho trovato io. Innanzitutto **spegnate la tv e la radio, silenziate il cellulare e trovate un posto comodo**. Se avete un affaccio e visto che i giorni sono clementi state vicino alla luce del sole: finestre, terrazze balconi, vanno tutti bene. Il sole calma e illumina meglio le pagine. Secondo consiglio: **scegliete un libro che avete a casa** tra quelli che magari languono da molto in attesa di essere letti. Il suggerimento che vi do è di non fissarvi con l'ultimo acquisto o con quello che avevate iniziato prima della crisi sanitaria. Vi faccio un esempio. Personalmente sono un'appassionata di saggistica, leggo con piacere più testi del genere che i romanzi. Quando è iniziato questo periodo complicato mi ero appena buttata dentro un vecchio classico che da tempo aspettava nella mia pila di incompiuti. Bene, ho ripreso la pagina e per un po' sono andata avanti ma ahimè la mia testa era altrove. La soluzione? Nessuna. O meglio una soltanto. Questo libro non è quello giusto per questo momento. MI sono buttata allora su tutt'altro e ho dedicato il tempo a questo punto a dei romanzi, iniziando dal genere che conosco meno e che frequento pochissimo: i gialli. Ebbene sì, un thriller serrato e ricco di colpi di scena mi ha liberato dal blocco. In sintesi: **usate questo tempo per leggere quello che non avreste mai letto**. Il romanzo che vi è stato regalato e che avete lasciato in libreria convinti che non facesse per voi, il testo di storia o di divulgazione scientifica dei vostri partner, i libri dei vostri figli.

Leggete l'inatteso. Leggete fuori dai vostri schemi mentali. Se questi giorni sono limbo e attesa del ritorno alla normalità usiamoli per scoprire le letture che non avremmo mai immaginato. Per concludere un libro però ve lo consiglio: si tratta di **Sete di Amélie Nothomb**. L'ho letto pochi giorni prima della quarantena. Un libro dallo stile tagliente che racconta la passione di Gesù in prima persona. L'uomo che attende che si compia il suo destino tra consapevolezza divina e timore umano. **A reggere tutto il discorso il concetto di sete.** A ripensarci oggi che sete ho di abbracci e di lunghe passeggiate sotto le logge delle nostre piazze. Nel libro scoprirete che anche l'attendere di bere contribuisce a rendere quest'atto così prezioso.

TORNA AL SOMMARIO

di Marco Giovagnoli

SPAM

La storia è interessante, illuminante per molti versi. La ricaviamo dalla lettura di un libro del 2014, **Salute senza confini. Le epidemie al tempo della globalizzazione**, di Paolo Vineis (docente di *Global Health* all'Imperial College di Londra), uno dei volumi che stiamo utilizzando con gli studenti in questo II semestre. Il testo parla (poco) di virus ma molto delle epidemie 'non trasmissibili', quelle che ci stanno accompagnando da qualche decennio come principali cause di morte nei Paesi sviluppati ed ora, sempre più, anche in quelli avviati verso lo 'sviluppo'. Queste epidemie hanno nome 'obesità', 'diabete', 'cancro', 'malattie cardiovascolari'. Accompagnano, stabilmente, l'occasionale insorgenza delle epidemie e pandemie 'trasmissibili'. Hanno a che fare, *anche*, con mutamenti ambientali, con la cattiva economia, con le scelte politiche. La storia che vogliamo raccontare è questa: un'isoletta del Pacifico, Nauru, è uno Stato indipendente di 14.000 anime, una sola strada che la percorre e un aeroporto per una (fallimentare) compagnia aerea. A Nauru, nei decenni scorsi, si scoprono enormi giacimenti di guano, ossia fosfati assai richiesti dal mercato mondiale. Gli isolani diventano rapidamente ricchi, ricchissimi, esportando quei fosfati, sbancando terreni fertili e boschi per trovarne sempre di più, esaurendo in breve tempo la risorsa (ovviamente non-rinnovabile) e degradando in maniera irreversibile il proprio (ristretto) ambiente naturale. Nel mentre abbandonano stili di vita precedenti, come l'attività di pesca e quella agricola, l'alimentazione a base di pesce e verdure, una certa costante attività fisica. Comprano (per una sola strada di pochi chilometri) auto di grossa cilindrata – sono ricchissimi! – e mangiano cibi importati, 'occidentali' o per meglio dire 'statunitensi', industriali, grassi e raffinati. In breve, l'economia va a rotoli e gli abitanti di Nauru sono diventati tra gli esseri umani più obesi al mondo (tre quarti dei posti letto in ospedale sono occupati da malati di *diabesity*, diabete + obesità), i malati di diabete sono il 30% della popolazione, contro il 10% (elevatissimo) degli USA e il circa 7% (da quasi nullo che era) dell'Asia. Una 'globalizzazione precoce', la chiama Vineis, un monito a tutti noi. Che c'entra lo *spam?* 'Spam' era il nome della carne in scatola, confezionata con scarti della macellazione, che gli USA fecero circolare su vasta scala nell'area del Pacifico (Hawaii in testa) dopo la II guerra mondiale. Molti anni dopo, gli immensi Monthy Python utilizzarono quel nomignolo in un memorabile show ambientato in un posto di ristoro da *cibo spazzatura*, diremmo oggi (Guarda il video su You Tube). Da lì, il termine è passato al mondo della comunicazione, con la pandemia di immondizia, tentativi di truffa, *fake news* e adescamenti erotici che affligge oramai quotidianamente i nostri computer. Andiamo a ritroso: una distorsione nella comunicazione ci rimanda ad una distorsione nell'alimentazione che ci rimanda ad una distorsione nella modernizzazione, che ci ricorda, novello Uroboro, **le distorsioni della globalizzazione, oggi, ai tempi del colera**.

Le opinioni espresse nell'articolo sono riconducibili unicamente all'Autore e non necessariamente all'Università degli Studi di Camerino

di Anna Quartaroli

L'arrivo di

Attenzione Netflix! La piattaforma streaming più famosa al mondo sta per conoscere, anche in Italia, il suo rivale. Parliamo ovviamente di **Disney +**. Ma di cosa si tratta?? Innanzitutto si pronuncia all'inglese (Disney plàs) e gli americani lo conoscono già perché è già stato lanciato lo scorso novembre e conta 30 milioni di utenti.

È una piattaforma che contiene decine di film, serie tv, cartoni e documentari. Per accedere basta una connessione internet e i costi sono decisamente competitivi (69,99 Euro annuale, 6,99 mensile).

Quando però leggiamo il nome Disney siamo portati a pensare subito ai cartoni animati, ma oggi la Disney è un grande impero economico che include marchi come: Marvel, Star Wars, National Geographic, Pixar.

Chiaramente l'offerta andrà incontro ai più piccoli: tutto ciò che sarà pubblicato su questa piattaforma è "sicuro". Non verranno mai caricati contenuti adatti solo agli adulti.

Quali sono i contenuti di richiamo che saranno disponibili in Italia a partire dal lancio, il 24 Marzo?? I classici come **Gli Aristogatti, Pinocchio, Robin Hood, Cenerentola, Peter pan, La Sirenetta, Frozen…**

Avranno un ruolo centrale i film targati **Marvel** (incluso il film campioni di incassi *Endgame*). Nei prossimi mesi inoltre debutteranno ***"The Falcon and the Winter Soldier" "Wanda Vision" e "Loki".*** Per quanto riguarda **Star Wars** sarà presente l'intera saga fin dal capostipite, e a questa si aggiunge una serie prodotta appositamente per Disney +, "*The Mandolorian*", che ha già fatto parlare in tutto il mondo per la presenza del tenero Baby Yoda. Questa serie ha come protagonista il Mandaloriano (interpretato da Pedro Pascal), un cacciatore di taglie al soldo di Greef Karga. Al Mandaloriano viene affidata una missione per conto di un oscuro personaggio legato al decaduto Impero.

Inoltre la recente acquisizione della Fox ha portato una famiglia famosissima a fa parte della Disney; si tratta dei **Simpson**.

Saranno presenti più di 500 episodi di questo cartoon. Infine ci saranno le serie con protagonista Topolino. Ci saranno anche i Duck Tales, i classici della letteratura come Il Canto di Natale con i personaggi di Paperopoli e Topolinia che si incontrano. D'altronde la Disney è la loro casa.

di Gigliola Croci Mariani

Il ranuncolo, rosa di primavera

La prima volta che ho incontrato questo fiore leggiadro è stato posando rapita lo sguardo su un incantevole bouquet da sposa. Era una nuvola di corolle madreperlacee evanescenti su sbuffi di pizzo e tulle. Quell'immagine di candore assoluto e di rarefatta purezza mi è rimasta nella mente: era una sposa di primavera; questa infatti è la stagione del ranuncolo. L'origine del suo nome – **piccola rana** – contrasta con l'eleganza del suo stelo flessuoso, protetto alla base da una corona di foglie segmentate color verde tenero, che si fanno via via più rade e più minute fino ad accarezzare il prezioso fiore. Esso è una piccola coppa che racchiude più e più strati di petali sottili, tanto da sembrare un origami sapientemente costruito. La sua bellezza aumenta con il passare dei giorni perché il bocciolo si allarga mostrando il turgore setoso e traslucido dei petali non più serrati, ma liberi, leggeri, innumerevoli: un vortice danzante di luce e di colore. Si chiede al ranuncolo di rischiarare i campi erbosi, di illuminare i giardini, i terrazzi, le nostre case. È un invito a cui non si sottrae grazie alle sue incredibili tonalità cromatiche, dal bianco al crema, dal rosa al rosso, dal giallo all'arancio, al viola, al bordeaux, al bronzo, all'avorio. Il più noto è il *Ranunculus asiaticus* così denominato perché **le sue origini sono in quell'angolo di mondo racchiuso tra il Mediterraneo, il Caucaso, il golfo di Aqaba, l'Egeo**. Arrivò dalla Terra Santa, in un fine sacchetto di tela contenente i suoi bulbi. Come? Al seguito di **Re Luigi IX di Francia**, chiamato il re santo. Seppur stremato da una lunga prigionia in terra d'Egitto, al ritorno in patria dalla sua prima crociata, volle farne dono alla sua amatissima madre Bianca di Castiglia, a cui aveva affidato il regno in sua assenza. I fiori di ranuncolo erano assai noti e pregevoli grazie all'arte botanica di Maometto IV, che aveva inviato i suoi esperti in tutto l'Impero Ottomano alla ricerca di sofisticati e nuovi esemplari. È un fiore antichissimo, diffuso anche allo stato naturale nei nostri prati, tra le rocce, sui ghiacciai, negli anfratti umidi tanto prediletti dall'anfibio da cui prende il nome. Luminosi capolini gialli detti "botton d'oro" ravvivano la natura ancora dormiente, annunciano l'imminente risveglio. La leggenda ci dice che sono le stelle trasformate da Gesù in fiori per omaggiare la Madre divina, così come fanno i fedeli, nella settimana santa, adornando con essi gli altari. **È una bulbacea di facile coltivazione, anche in vaso.** Non ama ristagni idrici, predilige luoghi dove si alternano luce e ombra, resiste alle temperature rigide. Il ranuncolo è il protagonista del romanzo di Alfred Doblin scrittore tedesco assai sensibile. In esso si racconta di un uomo, il signor Fisher che in una passeggiata alquanto nevrotica falcidiò con il suo bastone un inerme ranuncolo. Quel gesto, apparentemente banale, causa nell'uomo una serie di reazioni, risveglia in lui sentimenti mai provati prima, dà voce a una sofferenza esistenziale: è la scintilla del fuoco della conoscenza, di sé e della natura tutta, nella sua silenziosa e discreta esistenza a beneficio degli uomini. Noi oggi siamo tutti signor Fisher. Domani invece saremo non più padroni, ma ospiti di questa terra meravigliosa che ci chiede rispetto, che in questo momento ci costringe in gabbia per riflettere dolorosamente sul nostro agire insensato, per tornare, come poeticamente ci suggerisce **Alda Merini, a dire: "Ho bisogno di fiori detti pensieri, di rose dette presenze, di sogni che abitino gli alberi".**

Anno XII | numero 3 | Aprile 2020

Editore Fas Snc• info@gruppofas.eu

Amministrazione e redazione
V. le Marcello Federici, 143 - 63100 (AP) • Tel./Fax 0736.255656
www.piceno33.it • redazione@piceno33.it

Direttore responsabile
Fabiana Pellegrino • direttore@piceno33.it

Art direction e progetto grafico
Michaela Cannella

Hanno collaborato a questo numero
Gigliola Croci Mariani, Roberto Palumbo,
Eleonora Tassoni, Anna Quartaroli, Pier Paolo Piccioni,
Marco Giovagnoli, Flavia Orsati, Michela Leodori.

Copertina
Immagine in copertina: ©Manuela Unterbuchner, *Behind the clouds*

marketing@gruppofas.eu

Pubblicazione mensile registrata presso il tribunale di Ascoli Piceno n°479 del 9/09/2009.

Chiuso in redazione il 1/4/2020

Numismatica Picena

ACQUISTO E VENDITA

MONETE DA COLLEZIONE

LIBRI DI NUMISMATICA

STIME E PERIZIE

Numismatica Picena Srl, Via Calatafimi n. 2 • S. Benedetto del Tr. (AP)
Tel. 0735.582098 · Fax 0735.575156 · Cell. 334.7043590
email: info@numismaticapicena.it • NEGOZIO ON LINE www.numismaticapicena.it

www.primapaginaonline.it

IL QUOTIDIANO DEL
PICENO E DELLE MARCHE
Il tuo territorio in diretta

PrimaPagina ONLINE